

# IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



**Gli si fece  
vicino**



In copertina:  
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

## IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 86 - n. 2  
marzo - aprile 2020

**Direttore responsabile:**  
Iole Carraro

**Redazione:**  
Suore Francescane  
Missionarie del C. I. M.

**Collaboratori:**  
Nicola Antonazzo, Immacolata  
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia  
Colafranceschi, Andrea Fedeli, Ilaria  
Sarra.

**Direzione, Redazione,  
Amministrazione:**  
via Caterina Troiani, 90  
00144 Roma  
cc p. 37440005  
tel. 0652205472  
fax 0652279888  
e-mail: rivistaincammino20@libero.it  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 1537 del 6.5.1950  
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -  
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

## Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria [www.francescane.net](http://www.francescane.net)

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

**La nostra origine:** Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

**Siamo presenti in:** Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

**Se vuoi conoscerci,** vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina  
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.  
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",  
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.  
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",  
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.  
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",  
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.  
[www.casamariadinazareth.blogspot.com](http://www.casamariadinazareth.blogspot.com)

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.  
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.  
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



# Sommario

## Per riflettere...

- 3 Tutti sulla stessa barca  
La Redazione
- 4 II - "Gli si fece vicino"  
Sr. M. Shereen Abbassi
- 5 Giona  
Sr. M. Roberta Malgrati
- 9 III. La Chiesa Pellegrina  
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 12 Il "timore-preoccupazione" di Dio  
per noi Suoi figli  
Immacolata Bontempo
- 15 Fragilità e Grazia  
La famiglia come luogo di cura della  
fragilità e casa della Grazia  
Valerio Ciarocchi
- 17 La compagna di viaggio  
Nicola Antonazzo
- 20 Innamorati e vivi

## Dalle fraternità...

### CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

- 21 La bella missione 1970 - 2020!  
Madre Maria Tita

Guinea Bissau: Giubileo d'oro della  
missione

Sr. M. Luigina Di Minico

L'apertura della missione in Ghana

Suor M. Sarah Affadu

Ghana: una missione rigogliosa

### PROVINCIA GESÙ BAMBINO

Finalmente...!

Hanà Ibrahim

### PROVINCIA SAN FRANCESCO

Chamadas a ser Esposas

Irmã Maria Elisângela

Sinforosa dos Reis

Irmã Maria Tamires Fernanda  
da Silva

Brasile 50° di Vita Religiosa

Brasile 75 anni

"Tendes fé, eu venci o mundo!"  
(Jo 16,33)

Debora Cristina Ferreira

Ana Maria Bernardo

Thamires Aparecida de Aguiar

"Abbiate coraggio: io ho vinto il  
mondo!" (Gv 16,33)

## PROVINCIA SAN GIUSEPPE

43

Aria di Natale  
Elisa Palladino (una mamma)

44

“Il pastore che ama davvero”  
Suor M. Beatrice De  
Benedittis

45

“Servire lo Stato”  
Suor M. Beatrice De  
Benedittis

46

## NECROLOGI

48

“Beato l'uomo che spera nel Signore  
e non si mette dalla parte dei  
superbi”  
Fraternità di Palermo

Ricordando Sr. Cornelia Inguì  
Le tue consorelle di Zaharia

49

Compagna di viaggio...  
Suor Silvana Cappelluzzo  
e le Consorelle di Ariano Irpino

51

## SOLIDARIETÀ

52

In terza di copertina

Lucio Anneo Seneca

# Tutti sulla stessa barca

La Redazione

Care amiche e cari amici, stiamo vivendo un momento straordinario che ci sta mettendo a dura prova a causa del virus Covid-19. Papa Francesco ha parlato di fitte tenebre che si sono addensate sulle nostre città, di una grande tempesta: *"Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti"*. Questo tempo però, come dice anche il Pontefice, può anche essere un tempo utile per riflettere, pregare e rimettere sul giusto gradino di un'ipotetica scala, i nostri valori. Preghiamo per chi purtroppo non è riuscito a sconfiggere questo virus e per le loro famiglie e con grande speranza invociamo Maria attraverso la preghiera di Papa Francesco:

*O Maria,  
tu risplendi sempre nel nostro cammino  
come segno di salvezza e di speranza.  
Noi ci affidiamo a te, Salute degli infermi,  
che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù,  
mantenendo ferma la tua fede.*



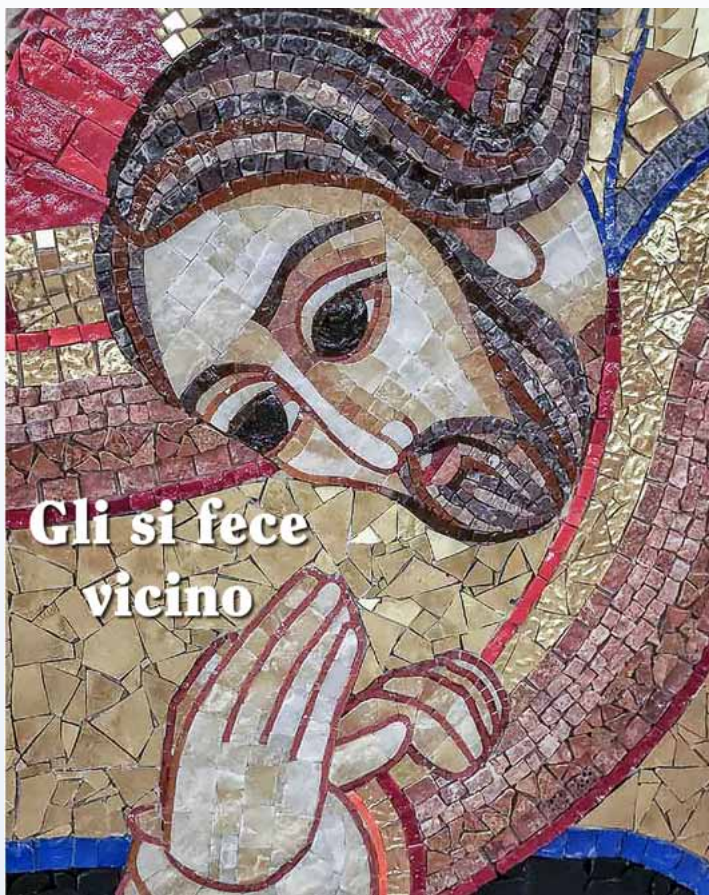
*Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.*

*Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*

Per riflettere

## II - “Gli si fece vicino”

Sr. M. Shereen Abbassi



**Gli si fece  
vicino**

Nel racconto dell'evangelista Luca, il samaritano vede, ha compassione dell'uomo ferito, sofferente e subito questa compassione si traduce in gesti semplici ma carichi di quella forza che solo dalle viscere materne sgorga gratuita, spontanea.

Dopo aver visto, il samaritano si ferma e si fa vicino: interrompe la propria strada, i propri progetti, lascia

che sia l'altro a dettare l'agenda dei suoi impegni. Si ferma accanto alla vita che geme e chiama.

Ciascuno di noi fa risplendere la luce della gioia e della compassione ogni volta che semplicemente sospende la propria corsa quotidiana per dire all'altro "eccomi".

Madre Caterina ripete questo "eccomi" con gioia, costanza, sollecitudine, con il cuore di una vera madre, come ci dice suor Albina Nicoletti nella sua testimonianza:

*"Non faceva nulla mancare di quanto era necessario alle sue Religiose, specialmente alle ammalate*

*che animava alla rassegnazione con parole dolci e buone. Egualmente faceva con le bambine orfane o morette, addimostrandosi come una vera madre. Non sdegnava di servirle, curarle con le proprie mani. Era da tutti amata e stimata per la sua grande carità. Si dava a tutti".*

# Giona

Sr. M. Roberta Malgrati

## 4. Elemento strutturante il racconto: un avvenimento

Un elemento particolare da tenere presente è che il racconto, ciò che muove in avanti la trama, non è un personaggio e neppure un luogo, ma è un avvenimento, quello della Parola presentata come un evento, un "eserci", una presenza che si pone e si impone e che Jhwh consegna ad un profeta.

Il libro lo possiamo definire racconto **"didattico"**, come lo definisce anche la Bibbia di Gerusalemme, una narrazione che si propone di insegnare qualcosa ai suoi lettori, a noi, che possiamo attualizzare le varie realtà che compaiono sulla scena.

Tutta la narrazione è formulata in funzione dello sviluppo dell'azione.

E' una storia, dove il relazionarsi tra Dio e gli uomini ha valore e volontà di modello. Quest'insegnamento, rappresenta uno dei vertici dell'antico testamento e contemporaneamente prepara e anticipa il nuovo testamento: l'amore di Dio si riversa anche sui



popoli pagani, e Israele ha un ruolo da giocare in questa storia d'amore.



Per riflettere

Il libro di Giona è unico nel suo genere, è incentrato sul racconto di un'avventura, accaduta al personaggio, Giona, come in un romanzo. Giona è ciascuna di noi: i marinai e i niniviti sono gli uomini del nostro tempo che non si riconoscono in Cristo, Ninive è l'emblema di una città tipo, che si costruisce senza Dio. Questa storia viene letta, ancora oggi, dagli ebrei, ogni anno come brano profetico durante la preghiera pomeridiana del Giorno di Kippur al crepuscolo, nella suggestiva attesa del canto finale della preghiera conclusiva.



L'inizio del testo è quello tipico dei libri profetici: **"E avvenne che la parola di Dio fu rivolta a Giona, figlio di Amittai: ...."**; il profeta è colui a cui la Parola di Dio è rivolta, colui che ascol-

ta la Parola di Dio e se ne fa mediatore.

Tale Parola è immutabile, eterna e s'incarna nel profeta, prendendo corpo nelle sue parole contingenti, storiche: quando egli parla, usa le sue parole ma sta dicendo la Parola di Dio. Questo suppone ovviamente da parte del profeta ascolto della Parola, accoglienza e obbedienza. Per Giona tutto sembra cominciare così: **"E avvenne che la parola di Dio fu rivolta a Giona"**.

Ma anche con la parola di Dio, termina il libro di Giona:

*Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino? ....Tu ti dai pena per quella pianta... e io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?"*

Una domanda, ed è con questa domanda che il libro finisce. La domanda rimane aperta, nessuno risponde. La domanda a cui Giona non rispon-



de è una domanda a cui inevitabilmente dobbiamo rispondere noi.

## 5. Struttura

La struttura del testo accolta dalla maggior parte degli esperti:

la divisione del libro in due parti in parallelo tra loro:

- Giona 1,1-2,11 e
- Giona 3,1-4,11.

Si possono notare chiari parallelismi tra le sequenze della prima parte e quelle della seconda:

<p>1,1-3 DIO E GIONA: Dio chiama, Giona fugge</p>	<p>3,1-3 DIO E GIONA: Dio chiama, Giona obbedisce</p>
<p>1,4-16 DIO E I PAGANI: la tempesta sulla nave</p>	<p>3,4-10 DIO E I PAGANI: la predicazione a Ninive</p>
<p>2,1-11 DIO E GIONA: salvataggio e preghiera</p>	<p>4,1-11 DIO E GIONA: lezione sull'amore</p>

L'elemento chiave del racconto che guida tutta l'azione è Dio, il testo è racchiuso da una parola di Dio, quasi a formare una grande inclusione.

- In apertura: "E avvenne che la parola di Dio fu rivolta a Giona"...

- In conclusione: *Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino? ... Tu ti dai pena per quella pianta... e io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di cento-*



Per riflettere

*ventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?."*

Entrambe iniziano con un identico preambolo: la parola di Dio.

Le due parti sono caratterizzate da un'unità di luogo:

- la prima parte si svolge in mare,
- la seconda a Ninive.

Presentano un andamento simile: prendono l'avvio da una parola divina che manda il profeta, per passare alla reazione di Giona, il quale in un primo tempo fugge e poi decide di obbedire a JHWH.

In ognuna delle due parti Giona si confronta con dei pagani:

- i marinai e il capitano nella prima parte,
- i niniviti e il loro re nella seconda parte.

In entrambi i casi i "pagani" riconoscono Dio grazie al profeta:

- i marinai si allontanano dall'idolatria per convertirsi a JHWH, Dio di Giona;
- i niniviti con il loro re credono al profeta e si convertono dalla loro violenza.

Infine in ambedue le parti Giona si confronta con Dio nella preghiera:

- nella prima parte Giona eleva un salmo a JHWH,
- nella seconda innalza una preghiera a Dio.

JHWH risponde con segni concreti: manda il pesce (C.2) e il ricino (c.4).



# III. La Chiesa Pellegrina

Sr. M. Telesphora Pavlou



## V. Gesù è la via, la Strada senza ritorno

Chi, nella Chiesa, ha deciso di rispondere positivamente all'invito di sequela da parte di Gesù, non dovrebbe più tornare indietro. Gesù è la strada senza ritorno, perché lui è sempre uguale a sé stesso; è sempre fedele. Purtroppo, però, non è così per il discepolo; il discepolo è libero, ma rischia continuamente di cadere nell'infedeltà, nella tentazione di tradire e rinnegare Gesù. Ora, chi cede a questa tentazione, e, dopo aver seguito Gesù, tradisce il suo amore, si autoesclude, da solo si taglia fuori, perdendo il dono prezioso della sequela. Chi interrompe la sequela di Gesù è simile a chi rinnega un trono regale, a chi ripudia la dignità e magnificenza del Regno forte, bello e buo-

no, per seguire altri regni, altri amori più vili, più miseri ed effimeri perché, come spiega Gesù, servendosi dell'immagine concreta dell'agricoltore: *"Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio"* (Lc 9,62). Come si vede, l'amore, che richiede la contemplazione tramite lo sguardo e il guardare, ancora tramite questo medesimo atto, questo stesso sguardo, travolto e traviato, può allontanarsi dalla contemplazione, che è l'*akolouthia Christi*, e volgersi ad un'altra *akolouthia*, la sequela regnum mundi, che non più *akolouthia*



Per riflettere

del regno eterno e beatifico di Dio. Tutto può cambiare, dunque, in base a dove è puntato ed orientato il nostro guardare, il nostro contemplare, per questo i Padri del deserto parlano della custodia dei sensi attraverso la custodia dello sguardo.

Abitualmente si dice che l'amore è cieco. Ebbene questo è vero anche nei confronti della sequela di Gesù. Coloro che vogliono seguirlo, sia nell'Antico Popolo che nel Nuovo Popolo, sono ciechi, come i due ciechi del Vangelo, raffiguranti appunto questa realtà (cf Mt 9,27; 20,30). La sequela di Cristo per essere perfetta nell'amore ha bisogno della fonte dell'amore: Dio trino ed uno. I due ciechi, i due popoli, dell'Antico e del Nuovo Testamento sono consapevoli che solo l'unto di *lahvé*, il Messia, l'Amore Incarnato nel seno della Beata Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, l'Amore in persona, che è Gesù, può guarire la loro profonda cecità, solo Lui con il suo amore potrà aprire o riaprire loro gli occhi dell'*agape* perfetta. E questo ad una condizione: continuare a seguirlo, pregandolo, implorandolo, chiedendogli e gridandogli dal profondo del cuore il proprio bisogno d'amore, di un amore luminoso, capace di vedere nella verità e nella carità. Ecco, di nuovo, la preghiera del cuore non più



individuale, ma ecclesiale, comunione: abbi pietà di noi, Figlio di Davide (Mt 9,27: “ἐλέησον ἡμᾶς, [κύριε,] υἱὸς Δαβὶδ”).

I due ciechi già credono in Lui come il Salvatore, lo amano e soprattutto sperano in Lui, sperano nel suo intervento salvifico. I due ciechi, i due popoli, Antico e Nuovo, sono convinti che, nonostante la propria fragilità



e la propria cecità, Lui, che è il Salvatore, il Messia atteso, il Figlio di Davide, può guarirli dando loro la vista, la perfetta visione dell'amore contemplativo: *"Come Gesù partiva di là, due ciechi lo seguirono, dicendo ad alta voce: «Abbi pietà di noi, Figlio di Davide!»"* (Mt 9,27). I due ciechi, i seguaci di Gesù Cristo, derivanti dal giudaismo e dal paganesimo, riconoscono nella Chiesa il Figlio di Davide, il Signore della propria vita a volte emarginata, derisa e disprezzata, come spesso capita a chi sta a mendicare sul ciglio della strada, ai margini della retta via: *"E due ciechi, seduti presso la strada, avendo udito che Gesù passava, si misero a gridare: «Abbi pietà di noi, Signore, Figlio di Davide»"* (Mt 20,30). Tutti coloro che non camminano con Gesù, che non si mettono al suo seguito, in realtà rimangono fermi ai margini della strada, perché Lui solo è la via che conduce al Padre: *"Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"* (Gv 14,6: "Ἐγώ εἰμι



ἡ ὁδὸς καὶ ἡ ἀλήθεια καὶ ἡ ζωὴ οὐδεὶς ἔρχεται πρὸς τὸν πατέρα, εἰ μὴ δι' ἐμοῦ"). La Chiesa, in questo suo pellegrinaggio storico, non può fare a meno della sequela continua ed autentica di Gesù; diversamente rischia di continuare a vivere nella cecità, camminando a tastoni, come chi ha occhi, ma non vede, neppure quando il sole è forte come a mezzogiorno. *"Andiamo tastando la parete come i ciechi, andiamo a tastoni come chi non ha occhi; inciampiamo in pieno mezzogiorno come nel crepuscolo, in mezzo all'abbondanza sembriamo dei morti"* perché è soltanto nel suo amore che viviamo, ci muoviamo e siamo (Is 59,10; cf At 17,27).



# Il “timore-preoccupazione” di Dio per noi Suoi figli

Immacolata Bontempo

Dopo aver riflettuto insieme sul “timor di Dio”, come nostro sentimento di amore filiale e di rispetto nei confronti di Dio, in questo numero riflettiamo sul “timore”, come “preoccupazione”, che Dio ha per noi; timore e preoccupazione dei quali, peraltro, spesso si parla nella Bibbia.

Il filosofo Auguste Comte diceva: “Vedere per prevedere, prevedere per provvedere”: Dio, ha visto la nostra debolezza, ha previsto il nostro bisogno di aiuto, si è preoccupato e .. ha provveduto. In Isaia 48,3-5, per

esempio, Dio si rivolge al Suo popolo per spiegare i motivi della propria condotta e afferma di aver annunciato delle cose prima che queste accadessero nel timore che il suo popolo, di dura cervice e incline all'idolatria, potesse poi dire: “Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il simulacro da me fuso le hanno ordinate”.

In che modo Dio teme-si preoccupa di noi e per noi?

- Dio teme-si preoccupa e si prende cura di noi come un pastore si



prende cura del suo gregge (Ger 31,10) o un contadino cura la sua vigna. Ma: il gregge e la vigna di Dio siamo noi! In Isaia 27,2-3 Dio si presenta come il guardiano della sua vigna e, come tale, afferma di irrigarla ad ogni istante, difenderla dagli invasori, circondarla premurosamente di cure, custodirla giorno



e notte nel timore che qualcuno possa danneggiarla. La cura della vigna, dunque, richiede al contadino tempo, dedizione, attenzione, costanza, passione, umiltà, fiducia, sacrificio e, soprattutto, amore; tuttavia il risultato del suo lavoro non è scontato perché dipende anche dal terreno. Dio semina a larghe mani, ma noi talora o, purtroppo, spesso, chiudiamo il nostro cuore invece che spalancarlo come Lui fa con le Sue mani. Eppure unico desiderio di Dio è quello di portarci a conoscerLo ed amarLo così da poter vivere alla Sua presenza nel Suo eterno Amore. Quanti dubbi, quante opposizioni, quanti rifiuti, quante ribellioni, rispetto alla sue inaffiature, concimazioni, patate-

- Dio teme-si preoccupa e si prende cura di noi come un custode attento e responsabile si prende cura di ciò che ama come la pupilla dei Suoi occhi (Dt 32,10). In Giobbe 10,12 è scritto: "Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spiri-

to"; nella seconda lettera ai Tessalonicesi (2Ts 3,3) san Paolo scrive che il Signore è fedele e ci custodirà dal maligno; in Giovanni 17,15 Gesù dice al Padre: "Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno" e, ancora, il Salmo 121(120) recita: "Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre". Quando, dunque, ci sembra di essere soli in realtà non lo siamo! Il nostro custode veglia! Veglia sempre!

- Dio teme-si preoccupa di noi come una madre premurosa si preoc-

cupa del proprio bambino. In Isaia 49,14-15 è scritto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Ma il Signore ha risposto: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai". E, ancora, in Isaia 66,12-13: "Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò". Quando ci sentiamo abbandonati e sconfortati, abbiamo forse dimenticato che Dio come una "mamma premurosa" è presente accanto a noi?...



- Dio teme-si preoccupa di noi come un padre del proprio figlio. In Malachia 3,17 è scritto che Dio avrà cura di noi come il padre ha cura del figlio che lo serve e in Matteo 6,32 è scritto che il Padre sa di cosa hanno bisogno i Suoi figli. San Pietro nella sua prima lettera (1Pt 5,7) raccomanda di riversare in Dio ogni nostra preoccupazione, perché Lui ha cura di noi. Quando, dunque, ci lamentiamo per le cose che, secondo noi, ci mancano, ci

domandiamo prima se non stiamo dicendo a Dio che non ha capito quali sono i nostri bisogni?! Almeno qualche volta, non può trattarsi di nostre "false" esigenze o di vere e proprie pretese? E, comunque, talora anche soffrendo acutamente, ci ricordiamo che Dio ha le sue vie che non sono le nostre vie e i suoi pensieri che non sono i nostri pensieri?...

- Dio teme-si preoccupa di noi come uno sposo della sua sposa. L'immagine degli sposi e dell'amore che li lega è molto usata nella Bibbia per indicare il rapporto d'amore e di protezione di Dio nei confronti del suo popolo. In Isaia 54,5 è scritto: "... tuo sposo è il tuo creatore"; in Geremia 31,3 Dio dice: "... Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele" e in Isaia 62,5: "... come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te". Dio ci parla di fedeltà, di amore infinito, di gioia che sperimenta al nostro fianco. Noi sentendo Lui al nostro fianco sperimentiamo la stessa gioia e lo stesso amore infinito e viviamo la stessa fedeltà?...

Consapevoli dei timori-preoccupazioni che Dio nutre per noi, grati e consolati, esclamiamo con il salmo 68 (67),20: "Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza"!

# Fragilità e Grazia

## La famiglia come luogo di cura della fragilità e casa della Grazia

Valerio Ciarocchi

Questo numero della Rivista, che cade in periodo quaresimale ed approda al periodo pasquale, ci inserisce in un tema sempre attuale e tanto più oggi, in questo momento in cui si rincorrono notizie vere, false e verosimili, di contagi e pandemie. L'uomo postmoderno, tecnologico e digitale si "scopre" improvvisamente "fragile". «L'uomo non è che è una canna, la più fragile di tutta la natura, ma è una canna pensante», scriveva Pascal.<sup>1</sup> Il filosofo trovava che nel pensiero stesse la differenza tra l'uomo e le altre creature. Quell'essere "ad immagine e somiglianza"<sup>2</sup> del Creatore risiede evidentemente in una qualità superiore a quella di tutto il Creato e che pone l'uomo a custode di esso.<sup>3</sup> Ciò non toglie che la condizione di fragilità dell'uomo permane. Egli fa i conti con la malattia e la morte. Ma ancor prima di questi eventi estremi e comuni a tutti, l'uomo sperimenta l'abbandono, la miseria morale e materiale, lo smarrimento, il dubbio, l'incertezza del futuro. Fanno eco le parole di Giovanni Paolo II, durante l'omelia della Messa d'inizio del ministero petrino:

«Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi, a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita. Sì! Di vita eterna».<sup>4</sup>

A questo uomo, fragile e dubbioso, Dio tende la mano. Il Cristo, che si incarna ed entra nella storia «assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini»,<sup>5</sup> non cede al miracolismo messianico, eliminando le fragilità dell'uomo, ma le assume, se ne fa carico. Egli si prende cura dell'uomo.

La Grazia ci viene in soccorso. Canta il salmista: «Bontà e grazia mi sono compagne».<sup>6</sup> Dunque la nostra debolezza viene rischiarata e noi stessi rinvigoriti dalla Grazia che ci viene dispensata largamente nella Scrittura e nella vita liturgica e sacramentale. Molteplici le occasioni. La lettura assidua della Scrittura, la catechesi frequente, la partecipazione assidua al banchetto eucaristico, il lavacro frequente della Riconciliazione, perché

<sup>1</sup> B. Pascal, *Pensées. Pensieri*, testo a fronte, Bompiani, Milano 2000, 186.

<sup>2</sup> Gen 1, 26-28.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia per la Santa Messa d'inizio del Pontificato*, 22 ottobre 1978, Città del Vaticano.

<sup>5</sup> Fil 2, 7.

<sup>6</sup> Sal 22 (23), 6.

così come curiamo l'igiene del nostro corpo così dobbiamo curare la pulizia della nostra anima. Ed ancora: la "palestra dello spirito" della meditazione, della direzione spirituale, del fraterno confronto. Tuttavia noi siamo la Chiesa. Nessuno si salva da solo. «Per Grazia siete stati salvati»,<sup>7</sup> ci ricorda San Paolo. Ed è assolutamente vero. Ma san Giacomo ci esorta ad essere cristiani fattivi quando scrive che «la fede senza le opere è morta».<sup>8</sup> A noi tocca sovvenire alle fragilità altrui, di coloro che ci sono più prossimi e che, appunto per la fragilità umana che divide il mondo in simpatici ed antipatici, non vorremmo nemmeno guardare. La Grazia indubbiamente agisce sulla nostra fragilità, ma il cristiano deve fare la sua parte, là dove si trova ed è chiamato ad operare. In comunità, in famiglia, al lavoro. Specialmente in comunità educanti. E quale primaria, fondamentale e caratterizzante comunità educante può dirsi antesignana rispetto alla famiglia? Quindi primariamente e soprattutto in famiglia, laddove si trova il nostro prossimo più immediato. La famiglia diviene dunque una "clinica specializzata" in cui si curano le fragilità, in cui trova posto l'*l'Care* così caro a don Milani, prima ancora che la scuola, la parrocchia, l'oratorio. La famiglia, come Chiesa domestica, diviene veramente la casa della Grazia, che opera realmente e performa la vita del credente

che si lascia trasformare da Essa. Nel servizio mutuo e diuturno i rapporti umani e familiari si curano e si educano vicendevolmente. Abbiamo l'esempio più alto proprio da Cristo, che lavò i piedi ai suoi discepoli. «Da questo vi riconosceranno. Se avrete amore gli uni per gli altri».<sup>9</sup> L'uomo ferito dal peccato e dunque fragile, ritrova la forza e la purezza nella vita cristiana assiduamente vissuta e partecipata. Non parliamo qui di peccato come progettualità di vita che è scelta consapevole del male, per dirla con sant'Ambrogio,<sup>10</sup> ma della condizione umana di debolezza. Per dirla con sant'Agostino, è bene per noi, in questo cammino quaresimale che inizia e poi sempre, in ogni atto della nostra vita, «lasciarci portare dal legno della Sua umiltà»,<sup>11</sup> confidando nella Grazia dello Spirito, che «viene in aiuto alla nostra debolezza»,<sup>12</sup> mantenendosi in quello stato di Grazia tanto di più quando la fragilità si avverte in tutta la sua disarmante "normalità". Tuttavia al cristiano non è lecito essere triste e disperato, né gli è lecito un facile *irenismo*, per cui tutto va bene ed a nulla giova un sereno spirito critico, sol perché "così va il mondo". L'apostolo Paolo ci ricorda che niente e nessuno può separarci dall'amore di Dio<sup>13</sup> e tanto di più ci è di scorta e di sostegno la parola del Cristo Risorto: «Non temete. Io ho vinto il mondo».<sup>14</sup>

<sup>7</sup> Ef 2, 8.

<sup>8</sup> Gc 2, 26.

<sup>9</sup> Gv 13, 35.

<sup>10</sup> Ambrogio di Milano, *Expositio in Lucam*, X, 89; *Hexaemeron*, VI, 10, 76. Va detto che egli non distingue in questo caso particolarmente tra peccato mortale e veniale, ma parla di fragilità. Anche una fragilità mal gestita può "perdere" un'anima.

<sup>11</sup> Agostino d'Ippona, *In Evangelium Ioannis*, II, 4.

<sup>12</sup> Rm 8, 26.

<sup>13</sup> Rm 8, 35.37-39.

<sup>14</sup> Gv 16, 33.

# La compagna di viaggio

La condizione di Rut migrante per amore

Nicola Antonazzo

Nel primo articolo di quest'anno avevamo introdotto alcuni dei temi che il Libro di Rut offre ai suoi lettori. Quella che nasce come parabola esemplare, considerato un piccolo gioiello della narrativa ebraica, a noi, lettori del XXI secolo si presenta

come un piccolo reportage capace di farsi immaginare e di presentare una chiave di lettura per l'oggi. La triste storia di una famiglia costretta a lasciare la propria terra per trovare un luogo migliore dove abitare e dove costruire il proprio futuro puntella, nel corso della narrazione, una serie di indicatori capaci di interrogarci sulle dinamiche sociali del nostro tempo. Accennavamo nel numero di gennaio/febbraio a i prodromi della storia che vedrà protagonista Rut. La carestia è punto di partenza da cui la storia si dipana. La mancanza del necessario per vivere muove una famiglia e segna le vicende personali dei suoi.

In questo numero poniamo invece la nostra attenzione su ciò che caratterizza più da vicino Rut. Essa entra in scena come straniera e migrante. A onor del vero si tratta di una migrazione atipica. Rimasta vedova di uno straniero

ha la possibilità di rimanere nella sua terra (Moab) e di sperare in un secondo matrimonio. Nessuna legge la costringe a partire, nessun obbligo morale la lega alla suocera Noemi che, trovatasi sola e avanti con l'età,



riprende la strada per Betlemme.

Quella di Rut è una scelta che rompe ogni schema sociale, religioso ed economico. Nell'etimologia, seppur incerta, del nome della protagonista c'è il segno di un destino: Rut è la «compagna», colei che si pone accanto nel cammino, colei che condivide il pane e il destino, anche se incerto. Quale futuro per una straniera in un piccolo lembo di terra come Betlemme?

La scelta della migrazione è sempre una scelta sofferta. Un fenomeno, quello migratorio, che rimane ancora oggi complesso e spinoso. Perce-

piti troppo spesso alla stregua di invasori, i migranti sono espressione di un fenomeno propriamente umano che neanche il passaggio dalle società nomadi a quelle stanziali ha risolto. Sia quelli stagionali e temporanei, sia quelli definitivi hanno avuto la capacità, e per certi aspetti il merito, di rimiscolare l'identità di popoli e di interazioni. Il fenomeno tende a modificare usanze, condizioni economiche e politiche sia del paese di emigra-



zione che di quello di immigrazione. In entrambi i casi tutto è destinato a cambiare. Cambia il paese di partenza che spesso si ritrova in situazione già di per se difficile e che subisce un ulteriore impoverimento, il più delle volte, di risorse umane. Se è pur vero che le rimesse dei guadagni verso i paesi di provenienza raggiungono cifre importanti, è altrettanto vero che i paesi di origine vedono venir meno la popolazione più giovane, quella potenzialmente più produttiva. Avviene quando lo spostamento è interno ad una nazione, solitamente dalle zone rurali e il più volte povere, ai centri urbani che offrono, almeno apparente-

mente, una possibilità di riscatto. Avviene su scala internazionale quando dai paesi meno produttivi o in quelli in cui ragioni economiche, sociali e politiche impongono una vera e propria fuga. Non c'è paese al mondo che non assista ad una qualche forma di mobilità in entrambi i versi.

Ogni migrazione assume le sfumature di una conversione, non tanto sul piano religioso, quanto su quello più intrinsecamente esistenziale e relazionale. A parte i grossi gruppi etnici che nel tempo sono riusciti a ritagliarsi uno spazio di recupero, conservazione e trasmissione del proprio patrimonio identitario, il singolo migrante tende a mettersi per potersi integrare. Ad esempio con la lingua del po-

sto, il primo ed indispensabile veicolo di integrazione per poter superare il muro di diffidenza e colmare le distanze sociali. Caratterizza questa prima fase l'apprendimento non della lingua nazionale pura ma del parlato quotidiano se non, addirittura, del dialetto locale. E se a convertirsi è la prima generazione, la seconda vive in un terra di mezzo tra l'identità originaria, spesso sconosciuta o apprese tra le mura domestiche, e quella acquisita nel vissuto esperienziale di ogni giorno. Sono i figli, spesso e volentieri, ad insegnare la lingua del posto ai genitori e a farsi da mediatori culturali. Rut, migrante non per

necessità ma per condivisione, decide di far propria non solo la lingua e la cultura di Noemi ma l'intera esistenza, in una sorta di naturalizzazione che diventa un vero e proprio atto di fede che la pone allo stesso livello dei patriarchi.

Nel messaggio per la giornata del Migrante del 2019, il Santo Padre papa Francesco indicava quattro verbi come risposta alla sfida migratoria del

ze stagionali e le prerogative indicate dalla società. Rut, con l'aiuto di Noemi, sarà accolta e protetta nel piccolo mondo giudaico segnato dall'incertezza del periodo dei Giudici; riuscirà a ritagliarsi uno spazio nel difficile comparto delle attività agricole stagionali e si integrerà negli usi e nei costumi di quello che è ormai il suo popolo.

Ancora Papa Francesco ci ricorda che «I migranti, e specialmente quelli più



nostro tempo: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*, azioni destinate alla costruzione della Città di Dio attraverso uno sviluppo umano integrale. Accoglienza di chi tende una mano in cerca di aiuto; protezione di chi è debole e senza risorse (soprattutto i minori non accompagnati); promozione da una condizione di inferiorità e integrazione nel riconoscimento che ogni essere umano è un dono e una risorsa per la collettività. Come vedremo seguendo Rut per le vie di Betlemme, il migrante accolto e accompagnato dalla comunità, reso indipendente nella ricerca della propria identità sociale, realizza un progetto che va ben oltre le contingen-

vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi". Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio».

Una lettura per approfondire e riflettere:

Daniele Biella, *Nawal. L'angelo dei profughi*, Edizioni Paoline, Milano 2015.

# Innamorati e vivi



24 marzo, la Chiesa celebra la 28ma Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Quest'anno lo slogan della Giornata è: *Innamorati e vivi*. Un messaggio che custodisce in sé due significati.

Il primo descrive appieno coloro che ardenti di amore per Dio Padre e le Sue creature hanno investito la totalità del loro tempo per prendersene cura. Dei veri e propri giardinieri del Regno. Tanto appassionati al Mondo quanto a chi lo abita.

Il secondo è un vero e proprio imperativo, l'eredità che i martiri hanno ricevuto da nostro Signore trasmettendola a noi, oggi. Solo chi s'innamora è disposto ad abbandonare il superfluo per cogliere al fine l'essenza della vita. Questa promessa non è solo speranza per l'avvenire ma prima di tutto garanzia per il presente.

Secondo i dati raccolti da *Fides*, nel corso dell'anno 2019 sono stati uccisi nel mondo 29 missionari.

Sono stati bagnati dal sangue dei missionari 10 Paesi dell'Africa, 8 dell'America, 1 dell'Asia e 1 dell'Europa.



# La bella missione 1970 - 2020!

Madre Maria Tita

Sono certa che Madre M. Caterina, scrutando dall'Alto tra le distese di verde e i rossicci sentieri della Guinea Bissau, compiaciuta esclamò: *questa bella missione!*

Nella *bella missione* della Guinea Bissau la presenza della Beata Madre continua a vivere e operare in mezzo a coloro per i quali il suo cuore gemeva, quando era ancora tra le anguste pareti di Ferentino: le morette.

E poi, poi il suo abbraccio materno le accoglie e le ama in terra di Egitto, dove quel "carico umano" giungeva dal lontano entroterra di Africa.

Passano gli anni, ma un filo rosso percorre ininterrottamente la storia dell'*Opera di Dio*: il Signore chiama e conduce le figlie di Madre M. Caterina in Guinea Bissau, non più sulle sponde africane del Mediterraneo,



bensì nel cuore del Continente. A mediare questa nuova presenza sono ancora i Padri Francescani e sono ancora sei le sorelle che partono per la nuova missione.

Le prime sorelle piantano le loro tende nella missione di Cumura e Quinhamel. Tutto è nuovo, tutto è diverso: lingua, cultura, tradizioni, culto,...! Sono donne infaticabili e generose, totalmente dedite a una piccola parte

di umanità preziosa e bisognosa. I loro cuori e le loro menti si dilatano a dismisura dinanzi a una moltitudine di donne, bambini, giovani, anziani... che arrivano presso la missione o che le medesime vanno a cercare e incontrare tra l'agglomerato o le sperdute tabanche.

I loro piedi, infatti, in-





trisi di polvere, non temono di sporcarsi nel percorrere lunghi sentieri, magari appena tracciati tra le piantagioni di caju o il fitto della foresta..., pur di raggiungere tanti che attendono.

Le loro mani sono pronte a curare, accarezzare, servire, insegnare...

La presenza delle Francescane in Guinea Bissau è storia di missione scritta, dagli inizi ad oggi, con stilo di passione e compassione evangelica.

Ogni sorella ha impresso in essa il sigillo della sua dedizione amorosa e premurosa, qualcuno ha siglato con il sacrificio della propria vita. I semi, gettati generosamente e gratuitamente, sono germogliati, si sono moltiplicati.

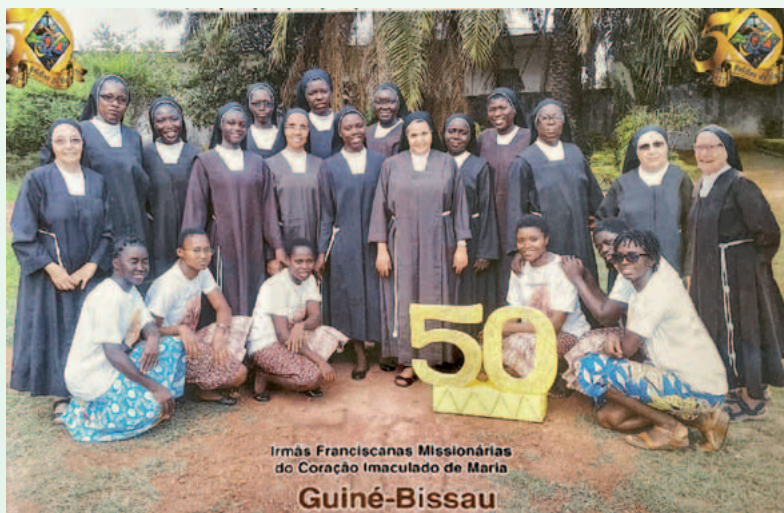
La fecondità del-

la missione è fecondità della Parola, segno di un'evangelizzazione e promozione vissute nel nome del Signore, conferma di presenza profetica nella Chiesa di Guinea, prova che l'Istituto è Opera di Dio. Il numero di fraternità si è duplicato, i virgulti locali germogliati e maturati si sono moltiplicati, essi alimentano la gioia e aprono alla speranza. I servizi educativi, sanitari, pastorali, sociali,... contribuiscono a combattere l'analfabetismo, difendere la vita molto esposta alla mortalità, formare e condurre il gregge verso l'ovile, trovare sollievo, magari per la presenza di un 'sorso' di acqua.

Celebrare il giubileo del 50° anno di nostra presenza in Guinea Bissau è un evento di Chiesa. Nel grembo della Chiesa siamo state generate, nella Chiesa e con la Chiesa tutta si leva il nostro inno di lode e di ringraziamento al Padre amorosissimo per le meraviglie oggi presenti in: Cumura, Quinhamel, Quelele, Nhacra Teda.

Con Madre M. Caterina, unanime acclamiamo:

**Che bella Missione!**



Irmãs Franciscanas Missionárias  
do Coração Imaculado de Maria

**Guiné-Bissau**

# Guinea Bissau: Giubileo d'oro della missione

Sr. M. Luigina Di Minico

L'anno di preparazine per la festa dei 50 anni è iniziato nel 2019, oggi 24 febbraio 2020 è il suo culmine: si completano 50 anni della nostra presenza in Guinea Bissau. Grande festa a Cumura con la presenza della caríssima Madre Generale, Madre Maria Tita e della sua vicaria, Sr. M. Paola Fortunio.



Case dipendenti dalla Curia



Dalle Fraternità

Lo scorso anno, quando si è pensato a questo avvenimento, è stata istituita una commissione che si occupasse di organizzare quest'anno di preparazione. Giunto il tempo della solenne celebrazione, tutta la parrocchia, a cominciare dal parroco, P. André Nama Nama, giovani, famiglie cristiane, gruppo corale..., tutti, insieme alle sorelle della commissione, sono stati in movimento per più di una settimana.



scritte, il Carisma-spiritualità dell'Istituto.

- Vigilia: Adorazione eucaristica e S. Messa.



La celebrazione eucaristica è presieduta dal nostro vescovo, Mons. José Câmnate, molti sono i sacerdoti concelebranti, numerosa la partecipazione di religiosi/e e della gente. La Messa è stata animata, con canti e danze tradizionali, dal gruppo corale di Cumura, diretto dalla nostra sr. M. Paula Waga

La festa è stata preceduta da un triduo ben preparato.

- 1° giorno: la storia dell'Istituto;
- 2° giorno: come le suore sono arrivate in Guinea Bissau;
- 3° giorno: proiezione di un PowerPoint per illustrare, attraverso immagini e





Il vescovo, durante l'omelia, ha messo in risalto come le prime missionarie hanno saputo investire sia nell'educazione della gioventù, particolarmente le ragazze, perchè, secondo un noto detto: "educare un ragazzo è educare un uomo, ma educare una ragazza è educare una società", sia nella salute: chi in ospedale, chi nel lebbrosario, chi nei villaggi, tutte indistintamente si sono prodigate generosamente per la salute e la formazione di questo popolo.

All'offertorio sono stati portati alcuni simboli:

- **Globo e bandiera:** per indicare suore di diverse nazionalità che in questi 50 anni si sono succedute in Guinea Bissau.
- **Barca:** per richiamare il carisma, "*il Signore mi fece intendere volere da me una cosa alla sua maggior gloria per la salvezza di un popolo oltremare*".



- **Crocifisso:** richiamo eloquente della spiritualità, "O Signore, dammi la grazia di amarvi perfettamente e di amare con voi la vostra croce, la vostra passione, la vostra morte.....per vivere crocifissa come il mio Sposo crocifisso nudo e abbandonato sulla croce".
- **Sandali:** segni del missionario che cammina servendo e donando la vita, senza fermarsi, con perseveranza. "Il fine principale che ci condusse in Egitto, fu appunto quello di faticare per condurre anime a Dio".
- **Fiori:** simbolo del donarsi sempre con gioia e allegria.



Per concludere la parte dell'offertorio si è concluso con la danza di un gruppo di ragazzi, danza tipicamente africana, espressione della dura fatica del loro lavoro quotidiano il cui frutto, il riso, costituisce l'alimento-base di questo popolo.



Durante il ringraziamento, dopo la Comunione, è stato cantato l'inno del Giubileo animato con una danza eseguita dalle novizie e postulanti: *50 anni di vita e missione al servizio di Dio e dei fratelli, 50 anni di vita e missione nella chiesa della Guinea-*

*Bissau Ringraziamo Dio per questo dono sublime, Ringraziamo Dio per il suo amore...*

Sì, veramente dobbiamo ringraziare il Signore per il dono di questa missione e per tanti suoi benefici che ci ha concesso nel corso di questi anni.





Alla fine della messa è stata data alla Madre Generale, come regalo-ricordo, una fascia sulla quale era impresso lo Stemma dell'Istituto, a ricordo dei cinquant'anni della nostra presenza in Guinea Bissau.

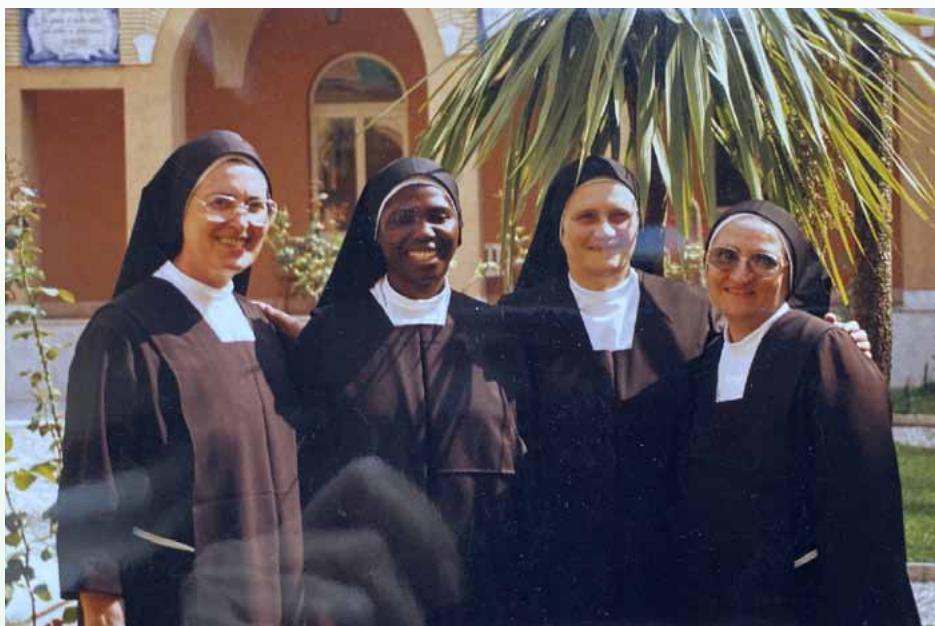
Con la benedizione del Vescovo e con il canto finale "ciabattella" è terminata la nostra solenne celebrazione.

**A laude di Cristo. Amen!**



# L'apertura della missione in Ghana

Suor M. Sarah Affadu



Il 9 settembre del 1997, sotto la guida di Madre Roberta Malgrati, ex Superiora Generale, furono inviate in Ghana le prime tre suore: suor M. Regina Elia, suor M. Mary Rose Muscat ed io, Suor M. Sarah Affadu.

Siamo state mandate in missione nella diocesi di Sekondi Takoradi per aprire una nuova casa a Tarkwa, perché ci fosse la presenza delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, dette d'Egitto.

Il vescovo della diocesi, Mons. Charles Kweku Sam, ha invitato noi suore a svolgere servizio pastorale secondo il progetto dell'Istituto.

Prima della nostra partenza è stata celebrata una santa Messa in cui madre Maria Roberta, noi e tutte le suore abbiamo ringraziato il Signore e abbiamo pregato per la nuova missione, affinché il Signore ci guidasse e ci accompagnasse con il suo amore.

Noi eravamo contente di partire per il Ghana, io in modo particolare, perché andavo proprio nel mio Paese d'origine, ma anche perché avevo appena finito la mia formazione.

Sentivo tanta gioia nel mio cuore perché il mio sogno diventava realtà.

Ero felice per me e per il mio popolo, perché in Ghana ancora non c'era un

istituto delle suore Missionarie d'Egitto, ma nello stesso tempo ero preoccupata, perché non sapevo cosa ci aspettasse.

Mi commuovo ancora al ricordo di quel giorno in cui siamo partite e tutte le sorelle della comunità vennero a salutarci augurandoci buon viaggio. Non dimenticherò mai la gioia e l'affetto che le nostre consorelle seppero dimostrarci.

Arrivate in Ghana, all'aeroporto, siamo state accolte dal vescovo, alcuni sacerdoti e delle persone tra cui Mr e Mrs Kwofie, la famiglia che ci ha ospitato per una settimana ad Accra, la capitale del Ghana.

C'era anche una bambina ganese con un mazzo di fiori con il quale voleva darci il benvenuto. Siamo rimaste piacevolmente colpite da questa accoglienza.

Non posso dimenticare la famiglia

che ci ha ospitato e ritengo, ancora oggi, queste persone dei veri benefattori.

Siamo poi rimaste per un mese presso le suore dell'Immacolata Concezione, successivamente abbiamo vissuto nel villaggio di Dompim (vicino Tarkwa) dove era la casa di Mr e Mrs Kwofie.

Questa, appena descritta, è la prima fase della missione in Ghana.

E qui vorrei fermarmi per esprimere la mia gratitudine a madre Roberta e alle sue consigliere che hanno preso l'iniziativa di aprire una missione in Ghana, nonostante le difficoltà che si sarebbero potute incontrare.

Naturalmente, il mio ringraziamento va al Signore che, con la sua mano e nella sua immensa bontà, ci ha permesso di seminare ciò che, speriamo, un giorno si trasformerà in una pianta rigogliosa.



# Ghana: una missione rigogliosa



Ecco, l'albero piantato in Ghana nel 1997 non ha mancato di dare i suoi frutti. La missione si arricchisce di sempre nuovi virgulti.

## 25 gennaio 2020:

Paulina e Benedicta hanno iniziato il loro postulato.

## 20 gennaio 2020

Perpetual e Amissah hanno iniziato il loro cammino di discernimento vocazionale al Centro giovanile.



# هناء ابراهيم



أنا هناء ابراهيم، 21 عامًا ولدتُ في قرية ملوي - مصر. عندما كان عمري خمسة عشر عامًا شاركتُ في خلوة صلاة لمدة ثلاثة أيام بصحبة الراهبات المتواجدات في قريتنا "راهبات القلب المقدس". بعدها بدأتُ أفكر في الحياة الرهبانية، إلا ان والدتي لم توافق على فكرة دخولي في سلك الرهبنة، لذا فكرتُ في الذهاب إلى كاهن ريعتي "كنيسة الأقباط الكاثوليك" على أمل أن يساعدني، شرحتُ له ما حدث وما أنوي على فعله ولكنه قال لي: "عليك أن تطيعي والدتك".

استمررتُ في التواصل مع إحدى الراهبات والتي كانت تشجعني وتحثني على استكمال دراستي، وبالفعل حصلتُ على دبلوم التجارة.

مرت الايام وذات يوم ذهبتُ إلى كنيستنا الأقباط الكاثوليك وهناك قابلتُ راهبة من الراهبات الفرنسيكانيات، حيث كانت في إجازة لدى عائلتها، أخبرتني عن حاجة الأخوات الراهبات في عمان الى شابة للعمل لديهن في الأردن في هذه الأثناء كنتُ أعمل في مصنع حياكة، ولكن عندما سألتني الأخت الراهبة عن رغبتني في هذا الموضوع لم اتردد وقلت في نفسي إن الله يريدني له هو فقط، عرضتُ الأمر على والدتي دون أن أعلمها برغبتني في تكريس ذاتي والدخول في الحياة الرهبانية، لأنها بالتأكيد لن تسمح لي بالذهاب إلى الأردن، ونظرًا إلى حاجة عائلتي المادية وافقت على سفري.

وفي 2018/9/28 سافرت إلى الأردن وعند لقائي بالراهبة التي استقبلتني في المطار انتابني شعور جميل وفي الوقت ذاته غريب ودار في داخلي ما أتمنى أن أكون عليه.

في عمان كنتُ أعمل وأصلي وأتواصل كذلك بالصلاة مع مجموعة الصم والبكم التي كنت أتابعها في القرية. وأثناء تواجدي مع الراهبات رأيتُ عن قرب ما يقمن به من صلاة تصحبها الأعمال وخدمة الجميع دون تفرقة فشعرتُ بسلام داخلي وأحسست بأني واحدة منهن. صليتُ كثيرًا وتأكدت أن الله يريدني أن أكون له، إلا أن قلقي بشأن والدتي الراضية للأمر كان يرافقتني. بعد ذلك تحدثتُ مع الأخت دانيلا عن دعوتي وقراري فدعتني إلى الاستمرار في الصلاة والتفكير وشجعتني وأعطتني كتاب الأم كاترينا لكي أقرأه وقالت لي إذا اختارني الرب سيفسح لي هو الطريق وعندما حضرت الرئيسة العامة الأم ماريلا إلى عمان تحدثتُ معها عن دعوتي وهي بدورها أخبرتني بضرورة موافقة والدتي.

وبعد مضي حوالي عام ونصف من الحاح تحدثت الأخت إلين مع أختي التي تكبرني سنًا والتي استطاعت بدورها أن تقنع والدتي .

وأخيرًا، كتبتُ طلب الدخول وتم قبوله وفي 2020/2/2 يوم تقديم يسوع إلى الهيكل بدأت سنة الشببية وأنا الآن سعيدة جدًا وأشكر الربّ واطلب منه نعمة الثبات، كما أشكر أخواتي الراهبات على مساعدتهن لي .

## Finalmente...!

Hanà Ibrahim

Io, Hanà Ibrahim di 21 anni, sono nata a Mallawi, Egitto. Quando avevo 15 anni ho partecipato per tre giorni a un ritiro con le suore del mio villaggio, le suore del Sacro Cuore. D'allora ho incominciato a pensare alla vita religiosa ma la mia mamma non era d'accordo, non voleva che mi facessi suora. Allora ho pensato di andare a chiedere consiglio al mio parroco della chiesa copto-cattolica, l'ho informato della mia decisione, ossia di volermi fare suora, però la mamma non era d'accordo. Lui mi disse che dovevo obbedire alla mia mamma.

Poi ho continuato ad avere contatto con una suora del mio villaggio che mi ha incoraggiato a finire prima gli studi e poi, se il Signore lo vuole, arriverà la sua ora. Così ho continuato la scuola superiore e ho conseguito il diploma tecnico.

Col passare del tempo mi sono incontrata in parrocchia con una suora francescana che era in famiglia per le vacanze, questa mi ha detto che le suore di Amman cercavano una ragazza per lavorare da loro. In quel periodo lavoravo presso una fabbrica di cucito, ma quando la suora mi ha

detto se volevo andare a lavorare ad Amman, non ho esitato e subito ho pensato, il Signore mi vuole tutta per lui. Ho chiesto alla mia mamma, senza farle capire della mia intenzione, e lei ha accettato che io andassi in Giordania per lavorare perchè in famiglia c'era bisogno di un aiuto finanziario. Il 28 settembre del 2018 sono partita per Amman e durante il primo incontro con la suora che mi aspettava all'aeroporto ho avuto un bellissimo e strano sentimento dentro di me, ho sentito che quell'incontro era ciò che desideravo diventare.

Durante la mia permanenza ad Amman lavoravo e continuavo a pregare a distanza con il gruppo dei sordomuti che seguivo nel villaggio. Ma, dal contatto diretto con le suore ho notato come pregavano e come conciliavano e portavano la preghiera nel lavoro e come servivano tutti senza distinzione, ho sentito la pace interiore e mi sono sentita una di loro. Ho parlato con Sr. M. Daniela della

mia vocazione e della mia decisione, mi ha invitato a continuare a pregare, a riflettere e per incoraggiarmi mi ha dato da leggere la vita di Madre Caterina, però avevo il timore del rifiuto della mia mamma e lei mi ha detto: se il Signore ti vuole appianerà tutto. Quando è venuta la Madre Generale ad Amman ho parlato anche con lei e mi ha detto che sarebbe stato meglio riuscire ad avere il consenso della mia mamma.

Dopo un anno e mezzo Sr. M. Elena ha parlato con la mia sorella maggiore e così ha cercato di convincere la mia mamma.

Finalmente ho scritto la domanda ed è stata accettata. Il 2 febbraio 2020, giorno della Presentazione di Gesù Bambino al tempio, con una semplice ma sentita funzione, ho iniziato il centro giovanile e ora sono molto felice. Ringrazio il Signore e chiedo la grazia della perseveranza, ringrazio pure le sorelle che mi aiutano.



# Chamadas a ser Esposas

Irmã Maria Elisângela Sinforosa dos Reis  
Irmã Maria Tamires Fernanda da Silva

**“Ele que me preparou desde o nascimento para ser seu servo”**

(Is 49,5).



Não somos um ato do acaso, somos a verdadeira expressão do amor de Deus, criados (as) a sua imagem e semelhança.

Assim como Isaías foi preparado para assumir o projeto de Deus em sua vida, nós, Elisângela Sinforosa dos Reis e Tamires Fernanda da Silva também o fomos; basta olhar nas entrelinhas da nossa caminhada e perceber como Deus foi nos conduzindo até chegarmos aqui. Começamos com o grande questionamento: “Senhor o que queres que eu faça?” E ele nos respondeu “Vinde e Vede” (Jo 1,39). Convite precioso que nos conduziu a

este Instituto, onde tivemos a oportunidade de ver o que o Senhor havia preparado para nós e assim fizemos a opção de permanecermos com Ele. O tempo passou, a experiência nos marcou, e novamente sentimos Deus nos chamando a “Avançar para águas mais profundas” (Lc 5,4). Portanto, atendendo a este apelo de amor, demos mais um passo para alcançarmos as profundezas desse grande mistério e ingressamos no Postulado, tempo formativo que nos fez mergulhar e contemplar as belezas contidas nesse mar. Foi assim que descobrimos o mais belo tesouro como diz o Evangelho: “O Reino dos Céus é semelhante ao tesouro escondido num campo; um homem o acha e torna a esconder e, na sua alegria, vai, vende tudo o que possui e compra aquele campo”. (Mt 13,44). De fato, vendemos tudo, nossos sonhos, projetos, trabalho e o bem precioso que é a nossa família para abraçar algo de maior proporção, ou seja, o tesouro.

Para tomar posse deste tesouro, vivemos um tempo precioso, que nos proporcionou preparar o coração detendo-nos em alguns pontos fundamentais, e avaliar as nossas disposições, guiadas pela oração, meditação, adoração, estudos, tudo aqui-

lo que o noviciado de uma forma mais específica nos proporciona para discernirmos a vocação. Afinal, o que buscamos está dentro de nós, já faz parte da nossa história.

Dezenove de janeiro, dia da nossa profissão religiosa, nos recorda o batismo pelo Espírito Santo, conforme diz o Evangelho: *"Aquele sobre quem vires o Espírito descer e permanecer, este é quem batiza com o Espírito Santo. Eu vi e dou testemunho: Este é o Filho de Deus!"* (Jo 1,33-34). Eis o tesouro que buscamos: O Esposo. Eis o mistério pelo qual somos introduzidas na família da Santíssima Trindade: o Batismo.

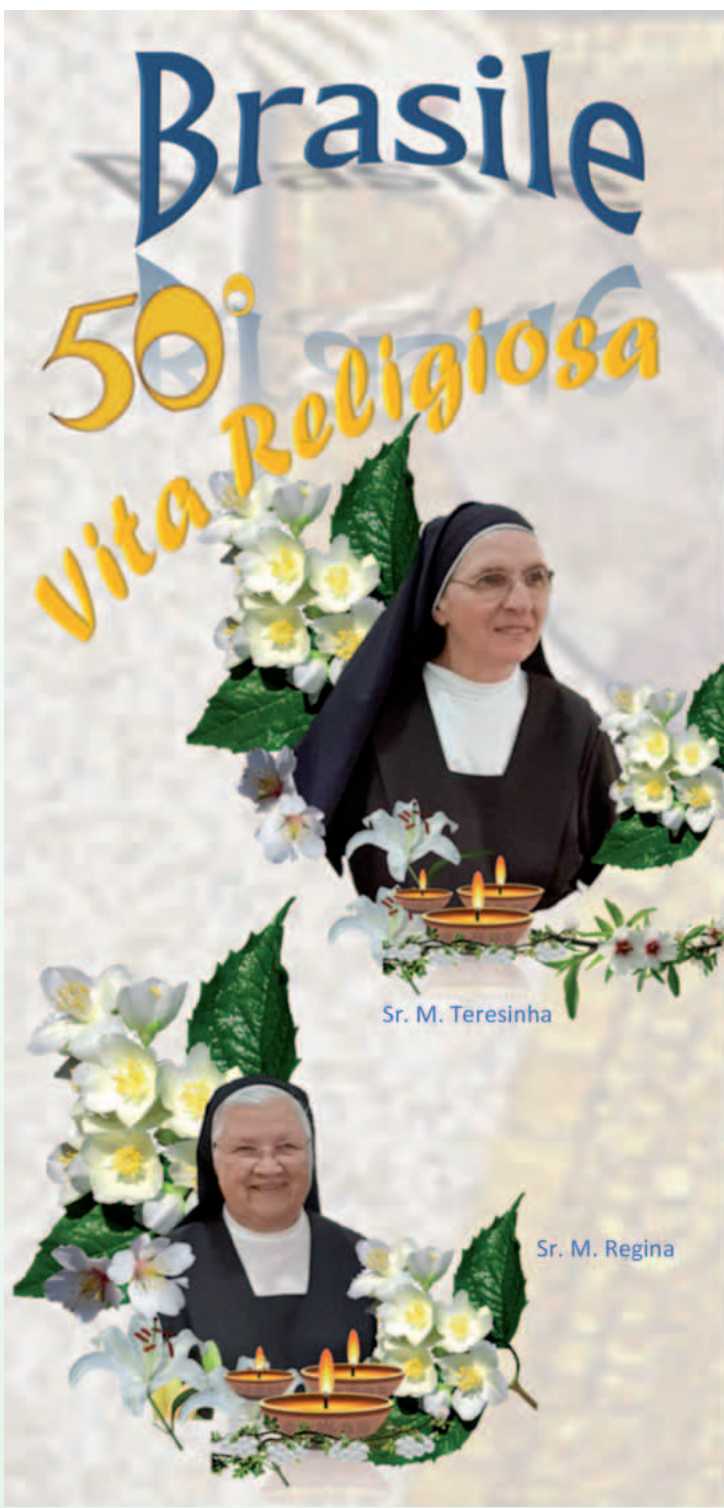
Dentre os muitos membros desta família, fazemos memória da nossa querida Madre Catarina Troiani, que exatamente nesta data foi marcada com o selo batismal. Privilégio para nós que já nos consideramos também membros dessa família cristã, fomos chamadas a olhar de forma esponsal assim como Madre Catarina olhava e contemplava *"Nosso Senhor Jesus Cristo, esposo crucificado nu, e abandonado e nele ser enviadas pela conversão dos povos de além mar"*. De fato, Madre Catarina esteve sempre atenta aos apelos de Deus, abraçou a causa do Reino, fez sua experiência de fé, sua opção. Hoje, também nós fomos convidadas por Ele, a tomar uma decisão, e nossa resposta foi a Profissão dos Conselhos Evangélicos segundo a forma de vida de nosso Pai São Francisco de Assis, e nossa Fundadora Madre Catarina Troiani.

Nossa eterna gratidão, primeiramente a Deus, que nos concedeu o dom da vocação religiosa; aos nos-



so familiares, pelo seu exemplo de fé; à todas as Irmãs do nosso Instituto que nos acompanharam com suas orações, especialmente nossa querida Madre Geral Madre Maria Tita e nossa querida Provincial Irmã Maria Aparecida Paccola; às nossas companheiras de grupo, do qual fizemos parte nesses quatro anos, aos sacerdotes que nos acompanharam e se fizeram presentes nesta celebração conosco; à nossa mestra de formação Irmã Rosa Maria pela sua dedicação nesta árdua e sublime missão de nos acompanhar neste caminho de entrega total a Deus e aos irmãos. A todos, o nosso muito obrigada. Que Deus os abençoe os proteja e os guarde sempre.





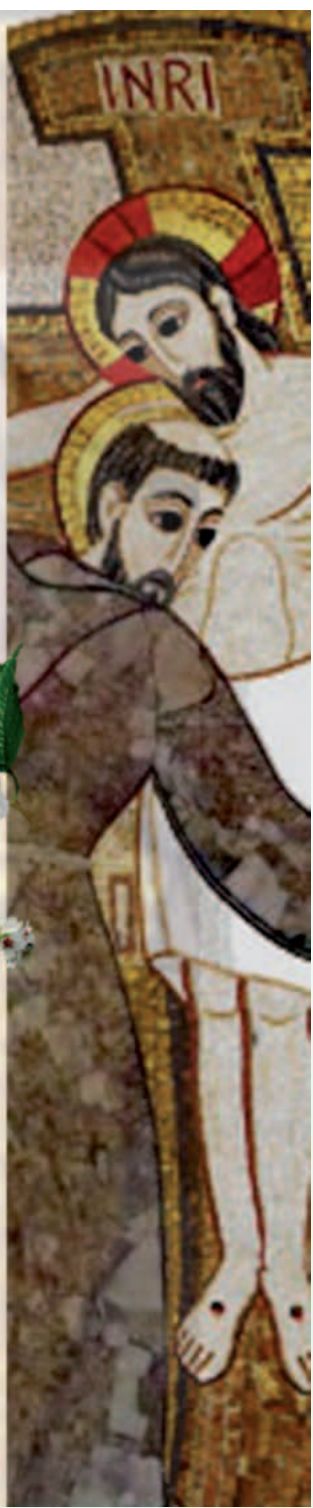
# Brasile

## 50ª

### Vita Religiosa

Sr. M. Teresinha

Sr. M. Regina



# BRASILE

*Dai-me a graça de nunca esmorecer  
no vosso serviço.*

75



Ir. M. Geralda



# “Tendes fé, eu venci o mundo!”

(Jo 16,33)

Debora Cristina Ferreira  
 Ana Maria Bernardo  
 Thamires Aparecida de Aguiar

Diante deste momento em que a pandemia se alastra pela humanidade, o Senhor nos convida à conversão, neste tempo favorável da Quaresma.

Em meio a tanto sofrimento, surge em nossos corações a esperança de um “novo céu e uma nova terra”, e cresce o gesto bonito de solidariedade e união entre as pessoas.

Nesse momento em que não podemos estar presentes fisicamente na Santa Missa, os nossos lares se tornam santuário, onde permanecemos unidos com a Santa Igreja, e com todos aqueles que estão sendo vítimas do coronavírus e os inúmeros irmãos e irmãs que doam suas vidas, neste grande e doloroso combate fazendo o que nos pede a Campanha da Fraternidade deste ano: “Viu, sentiu compaixão e cuidou dele”.

Podemos ver e sentir profundamente a presença de Deus Pai misericordioso que permanece conosco e cuida de cada um de nós, seus filhos.

Nós postulantes, estamos vivendo um momento muito importante de nossa vida, que é a busca da realização da nossa vocação, neste Instituto das Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria, e esta situação de sofrimento que envolve todos os povos do mundo, nos convoca a estarmos mais atentas ao compromisso que estamos querendo assumir em nossa vida, isto é, seguir Jesus mais de perto e com Ele assumir a causa do Reino. Essa situação fortalece ainda mais a nossa vocação e o desejo de nos entregarmos totalmente ao Senhor, dando o nosso SIM generoso, para melhor servir o Reino de Deus.



Aproximo-se a Páscoa! Na certeza de que Jesus ressuscitou, ofereçamos a Deus este tempo de provação, confiando em sua misericórdia, que vem em auxílio da nossa fraqueza e de todos os que sofrem. Não nos deixemos abater! Confiemos e tenhamos paciência, “pois sabemos que a tribu-

lação produz a paciência” (Rm 5, 3). Vivamos intensamente esse momento de dor, de calvário na certeza de que tudo passará e nos conduzirá à Ressurreição.

Finalizamos estas nossas palavras desejando a todos uma Santa e Feliz Páscoa cheia de fé e esperança!

## “Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”

(Gv 16,33)

*In questo momento favorevole della Quaresima il Signore ci invita alla conversione,*



*In mezzo a tanta sofferenza, la speranza di un “nuovo cielo e una nuova terra” sorge nei nostri cuori e cresce il bellissimo gesto di solidarietà e unità tra le persone.*

*In questo momento in cui non possiamo essere fisicamente presenti alla Santa Messa, le nostre case diventano un santuario, dove rimaniamo uniti con la Santa Chiesa e con tutti coloro che sono vittime del coronavirus e degli innumerevoli fratelli e sorelle che donano la vita, in questa grande e dolorosa lotta facendo ciò che la Campagna della Fraternità ci chiede in quest'anno: “Ha visto, provato compassione e si è preso cura di lui”.*

*Possiamo vedere e sentire profondamente la presenza di Dio Padre misericordioso, che rimane con noi e si prende cura di ognuno di noi, suoi figli.*

*Noi postulanti stiamo vivendo un momento molto importante della nostra vita, che è la ricerca del compimento della nostra vocazione, in questo Istituto delle Suore Missionarie Francescane del Cuore Immacolato di Maria, e questa situazione di sofferenza che*



*coinvolge tutti i popoli del mondo, ci chiama ad essere più attente all'impegno che stiamo cercando di prende-*



*re nella nostra vita, cioè seguire Gesù più da vicino e con Lui, abbracciare la causa del Regno. Questa situazione rafforza ulteriormente la nostra vocazione e il desiderio di donarci totalmente al Signore, dando il nostro Sì generoso, per servire meglio il Regno di Dio.*

*La Pasqua si avvicina! Nella certezza che Gesù è risorto, offriamo a Dio questo momento di prova, confidan-*



*do nella sua misericordia che viene in aiuto alla nostra debolezza e di tutti coloro che soffrono.*

*Non lasciamoci smarrire! Fidiamoci e siamo pazienti, "perché sappiamo che la tribolazione produce pazienza" (Rm 5, 3).*

*Viviamo intensamente questo momento di dolore, di calvario, nella certezza che tutto passerà e ci condurrà alla Risurrezione.*

# Aria di Natale

Elisa Palladino (una mamma)

Giovedì 19 dicembre 2019, la Scuola dell'Infanzia paritaria *San Giuseppe*, in Ariano Irpino, apre le porte alle famiglie per assistere alla rappresentazione del Santo Natale.

stre e i genitori guardano quel capolavoro, colmo di gioia e armonia. Seguono canti di Natale e balletti preparati con cura dalle maestre Luciana e Anna.

Ricordo una frase: "È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri".

Mettiamo in pratica ciò che i bambini con la loro innocenza e purezza ci hanno detto.

Sr. M. Loretta ci ha onorato della sua presenza e ha lodato i protagonisti e le maestre per il loro impegno.



C'è aria di attesa, l'auditorium è adobbato, una ex alunna, nei panni di Babbo Natale, introduce la festa più amata da grandi e piccini. Gli allievi della scuola interpretano "Aria di Natale", c'è la capanna con Giuseppe e Maria, i re Magi, l'Angelo e la stella cometa. Ogni bambino fa la sua parte e contribuisce a rendere tutto meraviglioso, magico. Le suore, le mae-

Ringrazio tutte le Suore, le educatrici e i bambini che hanno contribuito a rendere magnifica questa giornata.



# “Il pastore che ama davvero”

Suor M. Beatrice De Benedittis

Insieme, vogliamo porgere gli auguri, al nostro amatissimo parroco Don Demetrio Sarica per il suo ministero sacerdotale, prima nella parrocchia di Santa Caterina d'Alessandria in Reggio Calabria e successivamente, come Rettore del Seminario Pio XI nella stessa città. Da otto anni Parroco nella Parrocchia di Maria S.S. di Loreto, la più grande della Diocesi di Reggio Calabria, Bova.

Don Demetrio, ha avuto cura delle anime, soprattutto per l'arte sacra, della cui associazione fu parte. Nelle sue espressioni troviamo, non solo la bellezza dell'arte, ma anche il rispetto della persona umana sempre e allo stesso modo il grande impegno per le attività dei giovani e dei gruppi parrocchiali.

Adesso il Signore, gli ha addossato un compito più gravoso, con la nomina di parroco della Cattedrale di Reggio Calabria e sede dell'Arcivescovado della Diocesi di Reggio e Bova. Le spalle di Don Demetrio sono larghe e forti, quanto il suo impegno e la sua fede e sicuramente assolverà il suo compito con la stessa tenacia e preparazione spirituale, noi vecchi parrocchiani, d'altro canto, non lo dimenticheremo di certo e gli saremo sempre grati per tutto il bene che ci

ha regalato con la sua presenza e la capacità di essere, allo stesso tempo, pastore e guida sicura. Per questo e non solo per questo, saremo sempre presenti al suo richiamo e lui nel nostro cuore e nelle nostre preghiere, nella speranza che anche lui non ci dimentichi mai.



Sappiate che nel nostro cuore c'è ancora posto per Voi. Vi ringraziamo per il vostro prezioso servizio svolto in questi anni di ministero sacerdotale nella nostra Parrocchia di Santa Maria di Loreto e Vi auguriamo un lungo e fecondo apostolato di bene.

# “Servire lo Stato”

Suor M. Beatrice De Benedittis

Servire lo Stato è dovere di ogni cittadino, ma in modo particolare di alcune categorie di persone che lo fanno per professione oppure per lavoro, Carabinieri, funzionari, soldati e Forze dell’Ordine in generale; ad essi ci rivolgiamo in caso di necessità o bisogno. A volte, alcuni di essi, specialmente i militari, sono mandati in missioni di guerra all’estero e molti, purtroppo, non sono più tornati.



La Chiesa, come una madre amorosa, non abbandona i suoi figli nelle necessità, così attraverso le sue innumerevoli associazioni benefiche, provvede amorevolmente alle necessità dei fratelli bisognosi.

La Chiesa e lo Stato, sono punti fermi di riferimento, per l’umanità e rifugio

sicuro per tutti coloro che si trovano in difficoltà.

Un grazie non basta a tutti i volontari che svolgono il loro devoto ufficio sociale. Sono persone meravigliose, che si muovono in tutto il mondo, spesso rischiando la loro vita, spinte solo dall’amore in Cristo e nei fratelli che chiedono disperatamente aiuto. Se non fosse per questo, non si potrebbe capire, altrimenti, per quale motivo dedicano la loro vita agli altri fino al punto, in alcune situazioni di offrirla in cambio di altre persone sconosciute. Per fare ciò, ci vuole una grande Fede in Dio e un forte senso dello Stato. Nessun tesoro, su questa Terra, potrebbe ricompensare uno solo dei loro sacrifici solo il nostro Signore, nella sua infinita bontà e magnificenza, saprà come ricompensarli. Noi, possiamo solo ammirarli, esaltarli, tentare di imitarli e dir loro grazie.

Nella mia vita di suora missionaria, ho incontrato tante di queste persone di Fede, che con il loro impegno, mi hanno aiutata a rendere meno faticoso il mio servizio nella “vigna del Signore”, e per loro prego tanto Gesù, affinché ci custodisca e ci sostenga tutti nelle nostre missioni fino alla fine. In particolare, il mio pensiero va alla “Casa Circondariale” di Reggio Calabria”, dove attualmente presto il mio servizio di ascolto e solidarietà, ai detenuti, lontani dalle loro famiglie. Fà, Signore che nella Tua luce, trovino la salvezza.

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità  
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

**SR. M. ANNUNZIATA BONVENTRE**



nata ad Alcamo (TP)  
il 7 giugno 1930  
deceduta a Palermo  
il 9 febbraio 2020  
di anni 89  
di professione religiosa 59

**SR. M. CORNELIA INGUI'**



nata a Marineo (PA)  
il 24 giugno 1927  
deceduta a Zaharia-Alessandria  
il 15 febbraio 2020  
di anni 92  
di professione religiosa 69

**SR. M. GIANNA TOPOLIAN**



nata ad Aleppo - Siria  
il 9 novembre 1942  
deceduta a Betlemme  
il 29 febbraio 2020  
di anni 77  
di professione religiosa 52

**DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?**

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità  
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

**SR. M. GIUSEPPINA ALFONSI**



nata a Castilenti (TE)  
l'8 ottobre 1919  
deceduta a Napoli-San Giacomo  
l'11 marzo 2020  
di anni 100  
di professione religiosa 71

**SR. M. EMILIA MIGLIORATI**



nata a Brescia  
il 18 aprile 1937  
deceduta a Betlemme  
il 4 aprile 2020  
di anni 82  
di professione religiosa 56

**DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?**

Dalle Fraternità

# “Beato l’uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi”

Fraternità di Palermo

A suor M. Annunziata si addice bene questo versetto del salmo 39. Lei ha trascorso la sua vita religiosa nell’umiltà, nell’obbedienza e nella carità, tutto con serenità.

Grazie, suor M. Annunziata, dei tanti sacrifici a pro delle consorelle.

Quell’alzarti presto al mattino per preparare il caffè ed essere pronta per l’atto comune in cappella, e poi in cucina...per tanti anni fino a quando le forze ti hanno abbandonato. Solo l’amabilissimo Dio ti avrà ricompensato come Lui solo sa fare.

Il segreto di una vita così virtuosa è scaturita dal tuo spirito di preghiera: la corona del rosario era sempre nelle tue mani! Spesso, con l’aiuto del “girello” attraversavi il corridoio per andare a far visita a Gesù Sacramentato. Il tuo esempio ci sia di sprone se vogliamo che le nostre fraternità siano oasi di serenità, di pace e di comunione.

La tua dipartita da questo mondo è stata accompagnata dalla preghiera (giaculatorie, coroncina della misericordia) e dal Sacramento dell’unzione degli infermi, ricevuto poche ore prima di tornare alla casa del Padre. Che bello morire così! E’ la morte



dei giusti che ascoltano l’invito dello Sposo Gesù: “Vieni, entra nel gaudio del tuo Signore”.

Tutte le tue consorelle della fraternità di Palermo pregano e si affidano alla tua preghiera presso l’Amabilissimo Dio.

Grazie, suor M. Annunziata!

# Ricordando Sr. Cornelia Inguì

Le tue consorelle di Zaharia



Il 15 febbraio sr. M. Cornelia Inguì ci ha lasciate per il cielo, a un mese esatto da quando è stata colpita da un ictus cerebrale. Sr. M. Cornelia ha lasciato un grande vuoto in comunità poichè, nonostante l'età avanzata, quasi 93 anni, era sempre gioiosa ed entusiasta. Non perdeva un minuto, era in continua unione con Dio, una vera ed instancabile missionaria. Una lunga vita spesa per la cura degli ammalati, nei dispensari, nella cura delle sorelle inferme e per i poveri. L'osservanza della Regola, la preghiera e la carità sono state il suo distintivo. Ora è in paradiso tra il co-

ro delle vergini, sentiamo la sua presenza spirituale come fosse ancora fra noi.

Voglio raccontare l'esperienza vissuta con sr. M. Cornelia. Era una vera suora, donna di preghiera. Un giorno, dopo compieta, siamo andate in chiesa per ringraziare Gesù per tutto quello che ci aveva donato. Lei era in coretto accanto a me. Ad un certo punto ha cominciato a pregare ad alta voce e rivolgendosi a Gesù ha sussurrato: "Gesù, oggi posso venire a ringraziarti ma verrà il giorno in cui non potrò venire da te, quindi vieni ad aiutarmi, a darmi forza, non lasciarmi, abbi pietà di me, mio Dio". Questa sua preghiera è rimasta nella mia mente e nel mio cuore e non posso dimenticarla. Ha lasciato una grande lezione nella mia vita, specialmente nella vita di preghiera...

Un'altra volta dopo aver finito il lavoro, sono entrata in chiesa per pregare e ho trovato sr. M. Cornelia quindi le ho chiesto: "Perchè non sei andata in camera a riposarti almeno una mezz'ora? E lei mi ha risposto: "Perchè qui sono più a mio agio, sono con il mio amato Gesù".

Grazie sr. M. Cornelia, per quanto ci hai donato, una dote di grande spiritualità a tutte noi che difficilmente dimenticheremo: amore all'Istituto, amore per il prossimo, preghiera e

sacrificio. Ora dal cielo prega per tutte noi. Noi non ti dimenticheremo mai.

“Ricevendo la comunicazione della partenza di sr. M. Cornelia per il cielo, ho pregato e ho invocato il suo aiuto: ecco che sr. M. Cornelia è arrivata anche lei a raggiungere lo Sposo che ha tanto amato e servito. Quanti bei ricordi di vera religiosa missionaria, persona orante e dinamica, servizievole in comunità e nel dispensario di diverse fraternità, prodigandosi con spirito di sacrificio e grande amore...!

Ora ha raggiunto anche sua sorella, sr. M. Ciria e tutte le persone amate e servite. Immagino la loro reciproca gioia.

Certamente, non dimenticherà nessuno nella sua preghiera” (testimonianza di Sr. M. Angelita Ibrahim).



# Compagna di viaggio...

Suor Silvana Cappelluzzo  
e le Consorelle di Ariano Irpino

Compagna di viaggio in un percorso di fede che ci ha unite per un tratto, un lungo tratto, intenso, ricco di momenti veri di vita religiosa, appaganti, capaci di farci superare tutte le difficoltà che abbiamo incontrato. Con te, cara sorella Elisabetta, tutto è stato più facile, ci hai insegnato a essere umili, a non disperare, a cercare di capire il disegno di Dio, quello che era destinato a noi, sue figlie e sorelle nella fede. A volte la strada ci ha fatto inciampare, ma con te vicino ci siamo sempre rialzate e rimesse in cammino. Sei stata sostegno e rifugio per tante persone, nella città di Ariano Irpino, e non solo.

Giovane Professa sei stata missionaria per molti anni in Libia e poi, tornata in Italia, in altre città. Tutti coloro che si sono rivolti a te, hanno sempre ricevuto conforto e ottimi consigli. Come non ricordare, inoltre, gli anni dedicati all'insegnamento nelle scuole statali, ai tanti alunni che hanno trovato in te una guida sicura e autorevole! Oltre alla religione, hai insegnato a vivere. Sei stata Maestra di Vita! All'Estremo Saluto, molti di quei bambini, ormai adulti, erano lì, commossi nei banchi della chiesa, ad accompagnarti con le loro preghiere nel viag-

gio verso la vera Vita, guidata dalla luce del Cero Pasquale, Luce di Cristo Risorto.



Ora mi manchi, cara sorella Elisabetta, anzi ci manchi! Negli ultimi giorni sei rimasta nella tua camera, tranquilla e serena, eri tu a tranquillizzare noi - "Sto meglio, non vi preoccupate", dicevi! E, in silenzio, senza clamori, in pace con Dio e con gli uomini, te ne sei andata.

Vorrei ringraziare, a nome mio e delle mie consorelle, anzi a nome tuo, tutte le persone che ti sono state vicine, le insegnanti della nostra scuola, le suore dello Spirito Santo, le suore di San Francesco Saverio, la Madre Provinciale, il nostro Parroco, il Cappellano e tutti i sacerdoti che, con il nostro Vescovo, Sergio, hanno voluto concelebbrare durante le Esequie.

Ora sei gioiosa nel Regno dei Cieli e resti per sempre nei nostri cuori.

# Solidarietà



## Per il Periodico:

Bariselli Fiorentina, *Cologne* (BS)

## Per l'Eritrea:

Brignoli Laura, *Carugate* (MI), Gruppo Amici Madre Caterina - *Milano*.





Anche se il timore avrà sempre più argomenti,  
scegli la speranza.

(Lucio Anneo Seneca)

Tipografia Arti Grafiche La Moderna  
Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma)  
tel. 0774.354314

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020

Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.

Anno 86 - N. 2 - marzo-aprile 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

